

# SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

**Giovedì 14 gennaio 2016**

**560<sup>a</sup> e 561<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatori* ESPOSITO Stefano e PAGNONCELLI (*Relazione orale*) **(1678-B)**

### **II. Discussione del disegno di legge:**

Deputato MOLEA ed altri. - Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatrice* IDEM **(1871)**

**alle ore 16**

**Interpellanza e interrogazioni** (*testi allegati*)

## **INTERROGAZIONE SULL'ESCLUSIONE DEL TERRITORIO DELLA MURGIA DAI POSSIBILI SITI DI STOCCAGGIO DEI RIFIUTI NUCLEARI**

(3-02177) (10 settembre 2015)

STEFANO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'Italia ha opportunamente stabilito, in forza della volontà popolare liberamente espressa per mezzo di *referendum*, di non realizzare sul proprio territorio centrali nucleari di produzione di energia;

è stato peraltro definito che le centrali finora realizzate fossero definitivamente smantellate, e che i relativi rifiuti nucleari nazionali fossero stoccati in idonei siti in condizione di escludere pericoli e danni conseguenti alle persone e alla vita di ogni altro essere vivente, animale e vegetale, preservando in tal modo suolo, acqua e aria;

risulta essere nella disponibilità dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico lo studio sulle aree territoriali idonee ad ospitare la costruzione e la attivazione del "Deposito nazionale di stoccaggio dei rifiuti radioattivi nazionali";

il deposito, secondo lo studio, dovrebbe essere realizzato entro il prossimo 2024;

le aree potenziali, individuate sulla base di 28 diversi criteri, sarebbero ridotte allo 0.8 per cento del territorio nazionale, così come proposto nella CNAPI (carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito nazionale e parco tecnologico), in considerazione di quanto stabilito dall'ISPRA e avuto riguardo ai requisiti indicati nelle linee guida dell'International atomic energy agency;

la Sogin (società di Stato responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi compresi quelli prodotti dalle attività industriali, di ricerca e di medicina nucleare, per garantire la sicurezza degli italiani, salvaguardare l'ambiente e tutelare le generazioni future) sarebbe in procinto di pubblicare il predetto studio e la relativa mappa dei siti, per avviare un' ulteriore fase di interlocuzione tra i Ministeri competenti, le amministrazioni e le comunità locali interessate;

nel mese di giugno 2015, l'interrogante ha indirizzato all'attenzione del Ministro dell'ambiente una lettera, con l'intento di produrre una *moral suasion* per preservare l'alta Murgia da tale possibile designazione in

ragione delle numerose proteste e mobilitazioni che da tempo sono poste in essere dai cittadini e dagli amministratori locali,

si chiede di sapere:

quando e in che modo i Ministri in indirizzo intendano rendere noti i contenuti dello studio alle Camere e alle amministrazioni regionali e locali interessate;

se, nell'ambito delle aree interessate, sia stata esclusa opportunamente la zona dell'alta Murgia e, più specificatamente, il territorio di Altamura (Bari), in ragione della forte contrarietà espressa dai cittadini e dai rappresentanti delle amministrazioni locali e regionali che, da tempo, sono mobilitati contro questa possibile designazione.

**INTERROGAZIONE SULLO SVERSAMENTO DI CARBURANTE  
DALL'OLEODOTTO ENI A TORTONA (ALESSANDRIA) IL 17  
GIUGNO 2015**

(3-02207) (22 settembre 2015)

BORIOI, CALEO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

nella notte del 17 giugno 2015, a seguito di un tentativo di furto di idrocarburi dall'oleodotto dell'ENI Sannazzaro de' Burgondi (Pavia)-Genova Fegino, messo in atto a Tortona (Alessandria), in un'area agricola posta lungo l'ex strada statale 211, e del danno provocato alle tubature, un quantitativo ingente di benzina è fuoriuscito dall'impianto e si è riversato nel terreno circostante;

le prime dichiarazioni di ENI, tese a rassicurare la comunità locale circa i confini circoscritti dell'area coinvolta e circa l'insussistenza di alcun rischio per la popolazione, paiono essere state, purtroppo, smentite dall'evoluzione successiva dei fatti; nei giorni successivi all'evento, la massa oleosa (che ancora oggi ENI non ha quantificato sebbene dichiarare, come risulta anche nella stessa denuncia rilasciata ai Carabinieri, di essere dotata di sistemi di allertamento molto sofisticati) ha continuato ad espandersi contaminando un'area sempre più vasta del territorio;

ciò ha reso necessaria l'emanazione di una prima ordinanza di chiusura dei pozzi inquinati di 12 cascine; successivamente la macchia oleosa si è estesa ulteriormente arrivando ad interessare interessato le prime frazioni di Castelnuovo Scrivia (Alessandria); tra queste, particolari preoccupazioni suscita la frazione di Ova, dove si sono resi necessari numerosi prelievi d'acqua dai pozzi delle cascine ivi presenti per effettuare le analisi e le valutazioni necessarie, essendo tale frazione collocata proprio sulla linea di movimento delle falde;

considerato che:

lo sversamento si è verificato in un'area connotata da un fitto reticolo idrico e irriguo, che oltre a servire all'approvvigionamento civile di acqua per gli usi potabili e domestici, è fondamentale per l'agricoltura locale, attività prevalente per tutti i paesi della piana della bassa valle Scrivia;

la delicatezza della situazione richiederebbe, dunque, da parte di ENI, un'informazione puntuale e trasparente su quanto accaduto;

invece, ad oltre 3 mesi dal grave episodio, le informazioni fornite alle autorità e delle popolazioni locali da ENI sono state insufficienti ed inadeguate, non essendo ancora oggi disponibile una precisa quantificazione e configurazione del fenomeno;

a conferma che le preoccupazioni manifestate dalla popolazione e degli amministratori locali a seguito di quanto accaduto sono purtroppo fondate hanno contribuito le dichiarazioni rilasciate dal responsabile di ARPA Piemonte nel corso di un'audizione che si è tenuta presso la competente commissione consiliare di Tortona venerdì 18 settembre 2015, durante la quale lo stesso ha rilevato che "ENI abbia sottostimato l'entità dello sversamento", che "la contaminazione sia al momento in crescita, in movimento in direzione Nord, seguendo il percorso dello Scrivia" e che ciò "potrebbe comportare anche l'aumento della concentrazione in acqua di altri inquinanti";

considerato, inoltre, che:

lo stesso oleodotto ENI già nel mese di febbraio 2015 era stato interessato da un fatto analogo; ciò contribuisce ad alimentare l'idea di una "facile vulnerabilità" dell'impianto, e più in generale, di una non adeguata capacità di gestire talune situazioni di emergenza;

ciò comporta conseguenze molteplici, sia in termini di sicurezza effettiva e di sicurezza percepita da parte delle popolazioni locali, circa la salubrità dell'acqua e dell'ambiente, sia in termini di efficienza dei sistemi di allerta, come evidenziato dall'incertezza sulla quantità della merce sottratta e persa, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, necessario ed urgente acquisire da ENI chiare e dettagliate e informazioni circa il grave episodio verificatosi il 17 giugno presso l'oleodotto di Tortona e i danni che ne sono derivati o possono derivare alla salute della popolazione e dell'ambiente;

se intenda acquisire da ENI tutte le informazioni necessarie a verificare l'efficacia degli strumenti e dei sistemi posti da ENI in dotazione all'oleodotto, al fine di prevenire e, in caso, gestire e contrastare emergenze analoghe a quella verificatasi a Tortona, in particolare a tutela della salute delle popolazioni locali e delle risorse ambientali e idriche della zona;

se ritenga di richiedere alle competenti ARPA ed ASL tutti i dati disponibili relativamente agli effetti sino ad oggi misurati e misurabili in seguito alla dispersione della massa oleosa nei terreni, nei pozzi e in

prossimità delle falde idriche, in particolare per quanto riguarda l'inquinamento del terreno e delle fonti presenti nella zona;

se ritenga di intervenire, per quanto di competenza, nei confronti di ENI affinché siano messe in atto tutte le azioni necessarie a bloccare l'ulteriore estensione della massa oleosa, ad avviare il risanamento delle aree inquinate, ad ovviare per il futuro alle eventuali carenze del sistema di gestione di tale tipologia di rischi e alle lacune dei meccanismi di puntuale e trasparente informazione degli amministratori e delle comunità locali;

se intenda fornire una compiuta relazione sulle informazioni richieste e sulle iniziative messe in atto nei confronti di ENI.

**INTERROGAZIONE SULLA DICHIARAZIONE DELLO STATO DI EMERGENZA PER IL COMUNE DI LICATA (AGRIGENTO) COLPITO DA UNA TROMBA D'ARIA IL 10 OTTOBRE 2015**

(3-02297) (20 ottobre 2015)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

sabato 10 ottobre 2015, una violenta tromba d'aria si è abbattuta sulla città di Licata (Agrigento), causando ingenti danni sia alle strutture agricole (*tunnel*, serre, capannoni, recinzioni e muretti di contenimento), sia alle colture (200 ettari) oltre che ad alcune attività artigianali e commerciali della città;

la tromba d'aria sarebbe entrata dal mare da 3 diversi versanti, investendo con la sua furia distruttrice i campi del Pisciotto, della piana di Licata, di contrada Comuni, della Muddrafa (e tanti altri);

le zone interessate dall'evento calamitoso insistono su un territorio caratterizzato da agricoltura intensiva per la produzione di primaticci che, essendo state colpite mentre si trovavano nella fase di piena produzione ed a pochi giorni dal raccolto, hanno subito la distruzione della produzione, vanificando gli investimenti fin qui effettuati e compromettendo l'intera annata agraria;

l'evento di portata eccezionale in pochi minuti ha messo in ginocchio l'economia licatese, già fortemente penalizzata dalla crisi economica degli ultimi anni, in virtù del fatto che le aziende agricole interessate (di dimensioni piccole e piccolissime), spesso a conduzione familiare, hanno una ridotta capacità finanziaria e patrimoniale e, quindi, non sono in grado di sopportare i danni subiti che, in alcuni casi, sono davvero ingenti;

considerato che:

le attività agricole che insistono nella zona colpita costituiscono parte fondamentale del reddito complessivo di quelle comunità, trattandosi di produzioni pregiate di un'agricoltura evoluta e d'avanguardia;

centinaia di famiglie sono ridotte sul lastrico e non hanno la disponibilità economica per ricostruire le strutture andate distrutte;

la Giunta regionale, presieduta dal vicepresidente Mariella Lo Bello, dopo le istanze sollecitate dai Comuni, dai cittadini e dagli agricoltori, ha già deliberato, per tali zone ed altre della Sicilia anch'esse interessate da



violenti fenomeni atmosferici che hanno provocato danni e perdite nelle popolazioni colpite, la dichiarazione dello stato di calamità naturale;

tale deliberazione ha permesso di inoltrare alla Presidenza del Consiglio dei ministri la richiesta di riconoscimento dello stato di emergenza, finalizzato all'adozione di interventi e sostegni di natura straordinaria;

il Fondo di solidarietà nazionale (FSN), istituito con decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, oltre ad avere come obiettivo la promozione di interventi di prevenzione per far fronte ai danni alle produzioni, prevede interventi compensativi, esclusivamente nel caso di danni a produzioni e strutture non inserite nel piano assicurativo agricolo annuale, finalizzati alla ripresa economica e produttiva delle imprese agricole che hanno subito danni dagli eventi calamitosi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione;

quali iniziative intenda assumere, nei limiti delle proprie competenze, al fine di consentire agli imprenditori agricoli delle zone fortemente colpite dall'ondata di maltempo in provincia di Agrigento di essere risarciti del danno subito, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, in particolare, dal decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102;

se non ritenga utile effettuare un sopralluogo nelle zone colpite dagli eventi calamitosi, al fine di accertare la gravità dei danni subiti dal comparto agricolo;

se non ritenga di adottare iniziative di natura straordinaria, affinché le aziende agricole che hanno subito danni e perdite non siano costrette alla chiusura, con i gravi effetti che ciò avrebbe sull'intera economia del territorio, e non vedano compromessa l'intera annata agraria.

**INTERROGAZIONE SULLE PROCEDURE DI IDENTIFICAZIONE  
E DI ACCOGLIENZA DI 69 DONNE NIGERIANE PROVENIENTI  
DALLA LIBIA**

(3-02164) (8 settembre 2015)

FEDELI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CHITI, CIRINNA', COCIANCICH, D'ADDA, FABBRI, FASIOLO, FATTORINI, FAVERO, FILIPPI, FORNARO, GIACOBBE, GUERRA, IDEM, LAI, MATTESINI, MORGONI, ORRU', PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUPPATO, SCALIA, SPILABOTTE, VACCARI, VALDINOSI, LO GIUDICE, GINETTI, VALENTINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

tra il 17 e il 22 luglio 2015 sono stati effettuati una serie di salvataggi in mare che, tra le altre, hanno salvato 69 donne di presunta cittadinanza nigeriana provenienti dalle coste libiche;

le stesse donne sarebbero state indirizzate nei centri di prima accoglienza di Lampedusa, Pozzallo e Augusta. A tutte le 69 donne, di cui 3 in evidente stato di gravidanza, sarebbe stato notificato un decreto di respingimento immediatamente dopo la loro fotosegnalazione a cui ha fatto seguito un trasferimento al centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Ponte Galeria a Roma, al fine di essere rimpatriate dalla frontiera di Roma-Fiumicino;

a tutte le cittadine nigeriane sarebbe stato convalidato il provvedimento di trattenimento, senza prendere in considerazione sia la loro condizione fisica, sia il motivo del viaggio attraverso il Mediterraneo, viaggio peraltro "offerto" a tutte dalle reti di tratta dei migranti presenti in Nigeria ed in Libia;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto raccolto da alcuni esponenti della campagna "LasciateCIEntrare", che hanno potuto incontrare 2 volte le ragazze nel mese di agosto a Ponte Galeria, a nessuna delle 69 donne sarebbero stati letti i propri diritti al loro sbarco, e quindi non sarebbero state fornite le informazioni necessarie per, eventualmente, far richiesta di protezione in Italia;

sempre secondo quanto registrato dalla campagna "LasciateCIEntrare", il giorno dell'arrivo delle ragazze al CIE di Ponte Galeria, 2 funzionari

dell'ambasciata nigeriana sarebbero stati presenti per le procedure di identificazione necessarie e dirimenti per la procedura di rimpatrio;

il 25 luglio si sarebbero tenute tutte le udienze di convalida presso il CIE con 3 diversi giudici e, secondo quanto segnalato da alcuni degli avvocati presenti, tali udienze si sarebbero risolte in circa 5 minuti di colloquio;

una volta compreso dove fossero, tutte le donne avrebbero presentato richiesta di asilo e per questa ragione l'udienza di proroga del trattenimento si è tenuta di fronte al giudice ordinario;

valutato che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 17 agosto si è tenuta, presso il tribunale di Roma, l'udienza di proroga di ulteriori 30 giorni, senza però la presenza delle interessate. In tale data, l'avvocato Di Giacomo, che ne rappresenta 12, ha chiesto il rinvio della stessa per consentire alle sue assistite di presenziare all'udienza, nonché che la stessa si tenesse a porte aperte;

il giudice ha rinviato disponendo l'udienza per il giorno 19 agosto all'interno del CIE di Ponte Galeria, nonostante il Consiglio superiore della Magistratura abbia più volte denunciato che celebrare le udienze presso i centri di identificazione ed espulsione pregiudica fortemente le condizioni di imparzialità della funzione giurisdizionale;

il tribunale ha convalidato le richieste di proroga di ulteriori 30 giorni nei confronti di tutte le interessate;

il 3 settembre, 4 delle giovani donne nigeriane sono potute uscire dal CIE di Ponte Galeria, avendo ottenuto una protezione umanitaria ed attualmente la campagna "LasciateCIEntrare" si sta occupando del loro trasferimento in una struttura di accoglienza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

se e quali misure siano state assunte per dotare le vecchie e nuove commissioni territoriali di personale competente, capace di conoscere la pericolosità di contesti che, non necessariamente, implicano un conflitto armato (interno o internazionale) o la presenza di un regime autoritario;

se non reputi che la decisione di tenere le udienze di convalida nel CIE di Ponte Galeria, piuttosto che in tribunale, possa pregiudicare le condizioni di imparzialità della funzione giurisdizionale così come denunciato dal Consiglio superiore della magistratura;

se non valuti necessario ed urgente adottare misure volte ad ospitare le 65 donne nigeriane in strutture che non prevedano la totale privazione della libertà di movimento e comunicazione con l'esterno, strutture peraltro individuate dalla campagna "LasciateCIEntrare" e pronte all'accoglienza di tutte le richiedenti asilo.

## **INTERROGAZIONE SULLE MINACCE MAFIOSE NEI CONFRONTI DEL GIORNALISTA MICHELE INSERRA**

(3-02332) (29 ottobre 2015)

BENCINI, ROMANI Maurizio, DE PIETRO, MUSSINI, GAMBARO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il giornalista Michele Inserra è uno scrupoloso e coraggioso professionista da tempo impegnato a raccontare le realtà più difficili del nostro Paese, dove omertà, violenza e cultura mafiosa sono ancora alimentate e diffuse da un contesto sociale troppo spesso degradato e ostile;

Inserra si è occupato per anni di camorra, prima di dedicarsi ai fatti di 'ndrangheta, e recentemente ha svolto un'inchiesta sulle infiltrazioni delle cosche calabresi in Umbria; durante le sue indagini è stato oggetto di intimidazioni da un uomo appartenente a una nota famiglia di 'ndrangheta di Reggio Calabria residente a Terni;

nel 2014 fu il primo a raccontare l'inchino riverenziale della statua del patrono davanti all'abitazione di un *boss* durante la processione religiosa a San Procopio in provincia di Reggio Calabria;

considerato inoltre che:

Inserra ha ricevuto in passato altre gravi minacce. In particolare nel 2012 ha subito il danneggiamento dell'automobile dalla quale sono stati sottratti un *computer* e alcuni documenti;

è tristemente noto come la criminalità organizzata non si faccia scrupoli a commettere atti di violenza su giornalisti, scrittori, personalità politiche e cittadini che con eroico coraggio denunciano e portano all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità giudiziarie fatti e traffici criminali ad essa riconducibili;

garantire la sicurezza di coloro che sono impegnati a svolgere inchieste sulle organizzazioni mafiose, oltre ad essere un dovere dello Stato nei confronti dei cittadini minacciati e delle loro famiglie, è un atto necessario al fine di difendere il diritto di cronaca e la libertà della stampa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se intenda adottare provvedimenti volti a garantire la sicurezza e l'incolumità del giornalista Michele Inserra.

**INTERROGAZIONE SU UNA MANIFESTAZIONE CONTRO  
L'ESERCITAZIONE NATO "TRIDENT JUNCTURE 2015" NEL  
COMUNE DI TEULADA (CAGLIARI)**

(3-02344) (4 novembre 2015)

COTTI, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, FUCKSIA, LUCIDI, MANGILI, MARTON, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nella punta più estrema del sud Sardegna, nel comune di Teulada (Cagliari), è operativo fin dal 1957 un poligono militare permanente per esercitazioni terra-aria-mare affidato all'Esercito italiano e messo a disposizione della Nato;

il poligono risulta essere il secondo in Italia per estensione, con 7.200 ettari di aree, cui si sommano i 75.000 ettari delle zone di restrizione dello spazio aereo e le zone interdette alla navigazione. Tali aree sono normalmente impiegate per le esercitazioni di tiro terra-mare, precludendo uno specchio d'acqua di circa 450 chilometri quadrati alla navigazione e alla pesca, con simulazioni d'interventi operativi e sperimentazione di nuovi armamenti;

a partire dal 21 ottobre 2015 si è dato il via nel nostro Paese alla seconda fase dell'esercitazione Nato "Trident Juncture 2015", col coinvolgimento del poligono di Teulada come teatro tattico e operativo della Nato e la partecipazione, col ruolo di osservatori, delle principali società dell'industria della difesa internazionale, con l'obiettivo dichiarato di coinvolgerle e integrarle nel processo militare, per meglio soddisfare le necessità belliche delle forze armate;

con "Trident Juncture 2015" si vuole testare dal vivo la capacità di reazione delle forze armate e l'utilizzo delle unità militari sul territorio. In breve, si vorrebbe mettere alla prova la forza di reazione rapida (NRF) della Nato, al fine di proteggere i *partner* e i loro interessi e fronteggiare sfide provenienti da Sud e da Est;

lo scorso 9 luglio il COMIPA (Comitato misto paritetico) della Regione Sardegna ha bocciato il calendario delle esercitazioni militari nell'isola per il secondo semestre 2015, quindi non esiste, allo stato attuale, un accordo Stato-Regione sulle esercitazioni attualmente in corso in Teulada;

la Sardegna subisce da oltre 50 anni una grave penalizzazione a causa degli oneri eccessivi rappresentati dalle servitù militari, le quali occupano oltre

35.000 ettari di territorio sottratto alla disponibilità della popolazione, che fanno della Sardegna l'entità regionale maggiormente gravata (62 per cento del totale delle servitù militari italiane);

con ordine del giorno n. 9, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale della Sardegna il 17 giugno 2014, la Giunta regionale è stata impegnata a porre, tra l'altro, come primo obiettivo, nel quadro dei rapporti tra Stato e Regione, la graduale dismissione dei poligoni militari e il loro superamento dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, con la progressiva diminuzione delle aree soggette a vincoli militari;

considerato che:

in tale contesto, nel corso degli anni, è maturata nell'opinione pubblica e nella popolazione locale, la "società civile", una coscienza critica di aperta, pacifica, continua e civile protesta verso quella che viene avvertita come una sorta di spropositata occupazione militare, e che più di recente, in un sondaggio promosso dalla principale testata giornalistica regionale, ha visto il 68 per cento dei lettori esprimersi per una cessazione definitiva delle esercitazioni militari in Sardegna;

lo scorso 31 ottobre si è tenuta a Cagliari una prima pacifica e partecipata manifestazione, l'ultima di una lunga serie, per protestare contro l'esercitazione Nato "Trident Juncture 2015" e dire "no" alle servitù militari, alla guerra e ai poligoni;

per quanto si è appreso dai mezzi di informazione locali (tra gli altri, agenzia Ansa del 31 ottobre e 1° novembre, "Sardiniapost" del 1° e 2 novembre, "L'Unione Sarda" e "la Nuova Sardegna" del 2 novembre), una seconda e terza manifestazione di protesta a Teulada e Sant'Anna Arresi, consistenti in un *sit-in*, fiaccolata e corteo, programmati per il 2 e 3 novembre al di fuori dell'area del poligono e quindi distante dal teatro delle esercitazioni militari, non sarebbero state autorizzate dalla Questura di Cagliari, in ragione di indicazioni logistiche "aleatorie" fornite dagli organizzatori e per l'assenza di non meglio precisati e comprensibili "canoni di sicurezza";

in data 2 novembre 2015, il quotidiano "L'Unione Sarda", in un articolo dal titolo "Siamo liberi di dire no alla guerra - La rabbia dopo il divieto", riporta le dichiarazioni dal questore di Cagliari ("Il sit-in all'esterno del poligono di Teulada non può essere autorizzato viste le richieste poco chiare degli organizzatori e per motivi di sicurezza: chi ci andrà deve sapere che va a dare voce a persone che non sono pacifiche"), riferendo inoltre che, a detta degli interessati, il diniego dell'autorizzazione a

manifestare in modo pacifico e non violento possa sortire l'effetto esattamente contrario e quindi degenerare in scontri, tanto più che gli organizzatori e le numerose sigle aderenti alle programmate iniziative, nel denunciare la "proibizione del dissenso", la "sospensione di diritti costituzionali e nervosismo muscolare", "l'intento liberticida" e lo "stato di polizia", hanno annunciato di non voler comunque sospendere dette manifestazioni;

il quotidiano "la Nuova Sardegna" del 2 novembre, in un articolo dal titolo "Sit-in a Teulada, tensione tra questura e organizzatori - il Comitato: domani saremo lì, non possono impedircelo", scrive: "Il questore ha spiegato che la richiesta presentata dal Comitato non può essere autorizzata perché troppo generica, senza un luogo di partenza e un orario preciso. Immediata la replica degli attivisti del Comitato, che annunciano di non arrendersi di fronte alle disposizioni del capo della polizia: data e modalità della manifestazione sono state rese note alla questura lo scorso 29 ottobre. Nella comunicazione i promotori hanno riportato l'orario, indicando come inizio del concentramento le ore 10 e come punto di concentramento via Prima Spiaggia e come percorso del corteo l'intero perimetro della base";

relativamente alle dichiarazioni che avrebbe reso il questore di Cagliari, per quanto riportato dai *media* locali, risulta invece che (in base a documentazione resa di pubblico dominio dagli stessi organizzatori della protesta) i promotori della manifestazione abbiano presentato entro i tempi prescritti e compilato in ogni parte la modulistica della questura, indicando con dovizia di particolari le modalità, gli orari, i luoghi e il numero stimato dei partecipanti;

in base a quanto riportato dai mezzi di informazione, lo scorso 27 ottobre, il questore di Cagliari avrebbe ordinato l'allontanamento e il divieto di fare ritorno nei comuni di Teulada e Sant'anna Arresi, per il periodo di 3 anni, di un gruppo di persone dichiarate "soggetti pericolosi", per il fatto che erano impegnate nella ricognizione dei luoghi per l'organizzanda manifestazione di protesta, all'esterno del poligono militare, al fine di poter presentare circostanziata richiesta di autorizzazione, come poi effettivamente avvenuto. Tali persone, identificate e sottoposte a controllo di polizia in quanto, così si legge nel provvedimento, si accompagnavano "ad un gruppo di noti esponenti del locale movimento antagonista, con comportamento sospetto", fattispecie aggravata - evidentemente per la questura di Cagliari, dal fatto di non avere essi "residenza né lavoro nei comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi" e tanto meno "validi motivi che giustificano la presenza in detti territori". Il comportamento di questi ha



indotto l'autorità di polizia a ritenere che gli stessi si intrattenessero sui luoghi "al solo scopo di commettere azioni illecite e di pregiudizio per l'ordine e la sicurezza pubblica";

in data 1° novembre le testate giornalistiche "la Nuova Sardegna" e "Sardiniapost", in 2 distinti articoli dai titoli: "Sit-in a Teulada, alt del questore" e "Manifestazione a Teulada contro le servitù, il questore: Non è autorizzata", scrivono: "I fogli di via - spiega il questore di Cagliari Vito Danilo Gagliardi - sono stati emessi dalla Questura perché queste persone sono state viste più e più volte girovagare nelle vicinanze del perimetro del poligono di Teulada sia dal personale di vigilanza che dal nostro personale. Dovevamo dare un segnale importante dopo la loro richiesta di manifestazione";

sulla base di alcune testimonianze si sarebbero venuti a creare non solo in Teulada e Sant'Anna Arresi, ma soprattutto lungo le principali arterie stradali del Sulcis, problemi di circolazione delle merci e delle persone, in una realtà economico-sociale già in gravissima difficoltà, ovvero una complessiva situazione di ingiustificato allarmismo e spropositata reazione da parte delle forze di polizia, ancor prima delle previste manifestazioni, con generalizzati posti di blocco, perquisizioni e identificazione anche dei semplici residenti;

considerato infine che la Carta costituzionale, agli articoli 16 e 17, recita: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche", e "I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica". Ad avviso degli interroganti il provvedimento del questore di Cagliari non sembra contenere, come pure dovrebbe, alcun comprovato motivo di sicurezza, bensì solo ipotesi indiziarie. Allo stato attuale, infatti, non si ravvisa nel provvedimento una prova seria e documentata di pericolo all'incolumità e sicurezza pubblica che possa giustificare lo stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti ovvero di quali eventuali e ulteriori notizie disponga, per quanto di propria competenza, circa i fatti descritti;

se ritenga congrue e proporzionate alla situazione le misure adottate dai responsabili dell'ordine pubblico, rispetto alla semplice volontà di manifestare pacificamente il dissenso sull'esercitazione militare Nato "Trident Juncture 2015", dal momento che la libertà di riunione deve essere soggetta a preavviso per fare in modo che la questura competente, di volta in volta, possa apprestare le misure idonee a consentirne l'esercizio nel migliore dei modi e non per approntare eccessive e non giustificabili misure di limitazione delle libertà civili tutelate dalla Carta costituzionale;

se non ritenga spropositata la decisione assunta dal questore di Cagliari di allontanare per 3 anni un gruppo di cittadini dai comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi, assunta sulla base di elementi prettamente non costituenti reato, come la semplice circolazione in aree non interdette, la manifestazione del libero pensiero e la riunione in luogo pubblico, diritti civili tutelati dalla Carta costituzionale;

se non ritenga preoccupante ed anzi controproducente l'iniziativa assunta, nel caso in questione, dal questore di Cagliari ed inopportune le dichiarazioni rese dallo stesso alla stampa, in particolare per la personale interpretazione dei compiti d'ufficio, con il rischio di inasprire gli animi e il civile dissenso, sortendo così effetti diametralmente opposti a quelli che si volevano raggiungere e quali iniziative intenda assumere in merito.

## **INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI SULLA DEPENALIZZAZIONE DEL REATO DI OMESSO VERSAMENTO DEI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI**

(2-00160) (4 giugno 2014)

BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, GIROTTO, LUCIDI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SIMEONI, VACCIANO, GIARRUSSO, CASTALDI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la legge n. 67 del 2014 recante "Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio, nonché disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili" è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 2 maggio 2014;

al comma 1 dell'articolo 2 della legge è stabilito che "il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi per la riforma della disciplina sanzionatoria dei reati e per la contestuale introduzione di sanzioni amministrative e civili, in ordine alle fattispecie e secondo i principi e i criteri direttivi specificati nei commi 2 e 3". Tale articolo è in vigore dal 17 maggio 2014;

considerato che:

tra le deleghe che il Governo è chiamato ad esercitare è compresa quella riguardante la trasformazione da reato penale ad illecito amministrativo, fino ad un importo massimo predefinito, dell'omesso versamento dei contributi per conto del lavoratore da parte del datore di lavoro. Più precisamente alla lettera c) del comma 2 dell'articolo 2 si prevede di "trasformare in illecito amministrativo il reato di cui all'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 12 settembre 1983 n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, purché l'omesso versamento non ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui e preservando comunque il principio per cui il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione";

secondo quanto stabilito nel comma 4 dell'articolo 2 della legge "i decreti legislativi previsti dal comma 1 sono adottati entro il termine di diciotto

mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge su proposta del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze". È dunque nella disponibilità del Governo la possibilità di valutare, tenuto conto della urgenza dei diversi casi, l'adozione di più decreti legislativi anche con termini temporali differenziati, purché nel termine finale dei 18 mesi;

considerato inoltre che già nelle scorse settimane, con sentenze n. 17024/2014 e n. 9264/2014, la suprema Corte di cassazione ha definito non penalmente punibili gli imprenditori che, a causa della grave crisi economica, si sono trovati nell'impossibilità di pagare le tasse e i contributi previdenziali per conto dei lavoratori. L'argomento è stato anche trattato con ampio risalto da alcuni siti *internet* locali come CN24TV, il 9 aprile 2014, con un articolo dal titolo "Non era riuscito a pagare i tributi all'Inps: assolto imprenditore per crisi" Altarimini, il 6 marzo 2014, con un altro pezzo intitolato "Non aveva pagato i contributi Inps: imprenditore riminese assolto per la crisi", in cui si dava notizia dell'assoluzione di due imprenditori da parte dei Tribunali di Reggio Calabria e di Rimini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, sulla scia anche delle importanti sentenze della Corte di cassazione, non ritenga opportuno provvedere, in via prioritaria, all'esercizio della delega concernente il versamento dei contributi lavorativi richiamati, alla luce dei crescenti casi di piccoli imprenditori che, a causa della sempre più stringente crisi economica, sono impossibilitati a pagare cifre a titolo di ritenute previdenziali e contributive, vedendosi conseguentemente notificare decreti penali di condanna che inevitabilmente ne minano la credibilità sul mercato.

(3-02066) (14 luglio 2015)

PEPE - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il 17 maggio 2014 entrava in vigore la legge 28 aprile 2014, n. 67, recante "Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili";

in particolare, la legge prevede all'art. 2, comma 2, lett. c), di "trasformare in illecito amministrativo il reato di cui all'articolo 2, comma 1-bis, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, purché l'omesso versamento non

ecceda il limite complessivo di 10.000 euro annui e preservando comunque il principio per cui il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo, se provvede al versamento entro il termine di tre mesi dalla contestazione o dalla notifica dell'avvenuto accertamento della violazione",

in virtù di questa legge delega in questi mesi ci son stati tribunali, come quelli di Asti, di Bari e quello di Avezzano, che hanno recepito la volontà del legislatore di depenalizzare tale omissione per modeste cifre, e tribunali che non lo hanno fatto in assenza del decreto attuativo;

considerato che nel mese di ottobre scadranno i 18 mesi previsti dalla legge delega e, in tal caso, tutto il lavoro svolto dal Parlamento sarà stato inutile,

si chiede di sapere se il decreto legislativo attuativo sia in fase di presentazione e, in caso contrario, se il Ministro in indirizzo intenda promuoverlo con urgenza.

(3-02128) (3 agosto 2015)

BLUNDO, GIARRUSSO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, PAGLINI, PUGLIA, CASTALDI, DONNO, FUCSIA - *Al Ministro della giustizia* -  
Premesso che:

la crisi economica scoppiata nel 2008, e tuttora in corso, ha colpito nel nostro Paese soprattutto i piccoli e piccolissimi imprenditori, che costituiscono gran parte del tessuto economico-sociale. Molti di loro, oltre a dover purtroppo chiudere le loro attività economiche, si sono trovati in questi anni nell'impossibilità di adempiere anche ai minimi obblighi previdenziali, previsti dalla legge, per i lavoratori, rischiando o andando incontro a condanne penali che ne hanno terribilmente complicato la possibilità di stare sul mercato;

all'articolo 2, comma 2, della legge 28 aprile 2014, n. 67, recante "Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili", è prevista la trasformazione da reato penale a semplice illecito amministrativo per l'omesso versamento dei contributi previdenziali da parte del datore di lavoro fino a un importo di 10.000 euro. Inoltre, viene anche stabilito che "il datore di lavoro non risponde a titolo di illecito amministrativo, qualora provvedesse al versamento delle somme dovute entro tre mesi dalla contestazione o notifica della violazione". La stessa

legge delega impone al Governo di emanare i decreti attuativi entro 18 mesi dalla sua entrata in vigore;

la disposizione, essendo contenuta in una legge delega, richiede per la sua ineludibile applicazione l'emanazione di un decreto attuativo da parte del Governo. Tale necessità è stata confermata anche in una recente sentenza della III sezione penale della Corte di cassazione, n. 20547, depositata il 19 maggio 2015, nella quale, respingendo il ricorso di un imprenditore "moroso", la Corte ha stabilito che l'omissione del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali è ancora reato e pertanto gli imprenditori sotto processo non possono invocare la depenalizzazione del fatto e ottenere un proscioglimento sul presupposto che il reato di omesso versamento sarà assoggettato unicamente a una sanzione amministrativa come previsto dalla legge delega 67/2014";

sull'argomento le aule dei tribunali non si sono pronunciate solo negativamente, ma hanno anche accolto le giuste istanze dei piccoli imprenditori. I tribunali di Bari e Asti hanno, infatti, applicato la norma in favore di 2 imprenditori che in passato si sono trovati nella condizione di non poter versare contributi per un valore di 6.000 euro, facendo venir meno la loro responsabilità penale per l'omesso versamento. Più specificamente, il tribunale di Asti ha precisato che "la legge delega n. 67 non si limita a disciplinare i rapporti interni tra Governo e Parlamento, ma costituisce una fonte direttamente produttiva di norme giuridiche";

considerato che il Ministero della giustizia ha adottato in poco più di 15 mesi un solo decreto attuativo, decreto legislativo n. 28 del 2015, relativo alla lettera *m*), comma 1, dell'articolo 1 della legge n. 67 sulla "non punibilità per particolare tenuità del fatto", ignorando fino a questo momento l'esercizio della delega in merito alle altre situazioni richiamate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e doveroso procedere all'emanazione del decreto attuativo, al fine di dare concreta applicazione alla disposizione fortemente voluta dal Parlamento e contenuta nella legge delega n. 67 del 2014, che depenalizza il reato di omesso versamento dei contributi da parte del datore di lavoro fino a un importo di 10.000 euro, trasformandolo in illecito amministrativo.